

L'uccisero i «corleonesi» di Liggio

Il 25 settembre di 32 anni fa Cosa Nostra decise di assassinare il giudice Cesare Terranova

DINO PATERNOSTRO

La mattina del 25 settembre 1979 il maresciallo di P.S. Lenin Mancuso arrivò sotto casa del giudice Cesare Terranova, in via De Amicis, per accompagnarlo a Palazzo di Giustizia. Come al solito, fu il magistrato a mettersi al volante della sua Fiat 131, mentre il poliziotto, unico uomo della sua scorta, che lo seguiva da vent'anni come un angelo custode, sedette accanto a lui. L'auto del magistrato fece retromarcia tra via Rutelli e via De Amicis. Poco dopo, Terranova e Mancuso si scambiarono uno sguardo interrogativo alla vista di un paio di sconosciuti. Dall'angolo della strada, infatti, comparve il commando dei killer della mafia, che fecero fuoco contro la Fiat 131 bloccata dalla transenna con una carabina Winchester e con delle pistole. Cesare Terranova provò ad inserire la marcia nel disperato tentativo di sottrarsi alla tempesta di piombo. Il maresciallo Mancuso provò ad impugnare la Beretta di ordinanza per rispondere al

fuoco dei killer, ma fu tutto inutile: entrambi vennero crivellati dai colpi di arma da fuoco. Al giudice i killer diedero anche il colpo di grazia, sparandogli a bruciapelo alcuni colpi alla nuca, mentre il maresciallo Mancuso morì in ospedale, dopo ore di agonia.

A cadere sotto il piombo della mafia fu il primo magistrato che aveva veramente indagato sulla mafia "corleonese" e ne aveva capito la pericolosità. Fu il primo magistrato che aveva compreso che la mafia ha una struttura complessa, verticistica, che agisce secondo competenze territoriali. Proprio alla luce di queste intuizioni aveva istruito il primo vero processo alle cosche mafiose di Corleone, che - tra il 1958 e il 1963 - avevano insanguinato le strade del paese con la guerra tra "liggiani" e "navarriani". Ma, allora, il suo approccio al fenomeno mafioso sembrò troppo arduo ai magistrati del Tribunale di Palermo, abituati a convivere con Cosa Nostra e a chiudere "diplomáticamente" tante indagini di mafia con l'archiviazione o l'as-

soluzione per insufficienza di prove. E furono questi magistrati a non concordare pienamente con le sue ricostruzioni investigative, vanificandole. Terranova capi, allora, che bisognava intervenire sul piano politico-legislativo. Per questo dal 1972 al 1979 accettò di essere eletto deputato della Repubblica, come indipendente nelle liste del Pci. A Roma, in parlamento, portò queste sue idee e, insieme a Pio La Torre, diede un contributo determinante alla stesura della relazione di minoranza dei partiti di sinistra nella Commissione antimafia. Nel 1979 considerò conclusa la sua esperienza parlamentare. Il 14 giugno 1979 chiese, quindi, di essere destinato al tribunale di Palermo, con funzioni di Consigliere istruttore. E il Consiglio Superiore, con deliberazione del 10 luglio 1979, accolse la sua istanza e lo richiamò in servizio. Il magistrato prese possesso del suo nuovo ufficio il 31 agosto 1979. Ma i mafiosi non gli diedero il tempo di ricominciare a lavorare: lo fermano col piombo, davanti la porta di casa.



CESARE TERRANOVA (AL CENTRO) CON PIO LA TORRE (A DESTRA) IN COMMISSIONE ANTIMAFIA

«La mafia non è uno stato d'animo»

LA FRASE. «Esiste una sola organizzazione, un'associazione delinquenziale che commette sanguinosi delitti»

Fu il sostituto procuratore della Repubblica Giusto Sciacchitano a coordinare le indagini per l'assassinio di Cesare Terranova. Il magistrato si mosse lungo tre ipotesi: la vendetta maturata tra le pieghe degli innumerevoli processi di mafia che Terranova aveva istruito; il delitto "preventivo" con il quale si voleva eliminare un avversario tornato ad essere vicino e pericolosamente scomodo; il delitto di stampo terrorista-mafioso, per colpire un uomo-simbolo della lotta contro la mafia. Alla sbarra, accusato di essere il mandante dell'omicidio, venne subito spedito il boss mafioso "corleonese" Luciano Liggio, che in passato era stato ripetutamente indagato da Cesare Terranova. Ma il boss "corleonese" venne assolto per insufficienza di prove, sia nel processo di primo grado, che si celebrò a Reggio Calabria nel 1983, sia tre anni dopo, nel 1986, nel processo d'appello. Final-

mente, nel 1997, a seguito delle indagini condotte dalla Dia di Reggio Calabria e delle dichiarazioni di "pentiti" di mafia come Tommaso Buscetta, Totuccio Contorno, Leonardo Sinagra e Pippo Calderone, si è accertato che quell'omicidio eccellente fu una rappresaglia contro un giudice "scomodo". La conferma arrivò anche dalle dichiarazioni di un altro pentito, Francesco Di Carlo, di Altofonte. Di Carlo indicò in Luciano "Liggio", che nel 1993 era già morto in carcere, colui che decise l'assassinio del giudice. E fece anche i nomi dei killer: Giacomo Giuseppe Gambino e Vincenzo Puccio (già morti), Giuseppe Madonia e Leoluca Bagarella (in carcere). Si riaprì il processo e, per quel duplice omicidio, furono condannati all'ergastolo Totò Riina, Michele Greco, Antonino Geraci, Francesco Madonia e Giuseppe Calò.

"Esiste una sola mafia - aveva scritto Cesare

Terranova nella requisitoria del 1965 contro il boss Luciano Liggio e i "corleonesi" - né vecchia né nuova, né buona né cattiva, esiste la mafia che è associazione delinquenziale di mafiosi, di tre o più persone diretta allo scopo di commettere delitti". Un'analisi moderna, avanzata, capace di colpire al cuore l'organizzazione "Cosa Nostra" già negli anni '60. Allora, però, non fu capita e accettata dalla magistratura, che in larga misura la considerò "ardita" o, peggio ancora, "fantasiosa". Le rivelazioni del 1984 di un "pentito" di mafia come Tommaso Buscetta, invece, gli avrebbero dato ampiamente ragione. "Il giudice Terranova - ha scritto Emanuele Scali - era siciliano... e rappresenta una orgogliosa verità siciliana dinanzi alla nazione: cioè se la mafia è profondamente siciliana nella genesi e persino nel concetto..., i soli uomini che le abbiano contrastato il passo (con sprezzante

coraggio, con altissimo senso civile, con tragica coscienza del rischio fino al sacrificio personale, cioè con un concetto dell'onore umano che probabilmente appartiene solo ai siciliani) sono siciliani. Quasi sempre lasciati soli, spesso disarmati, o abbandonati e traditi dallo Stato...".

«Nel trentaduesimo anniversario del suo omicidio la giunta distrettuale dell'Anm di Palermo, ricorda Cesare Terranova, magistrato che, anche nel periodo che contrassegnò la sua esperienza parlamentare, seppe incarnare i valori più alti della lotta alla mafia ed al perverso sistema delle collusioni politico-mafiose».

Oggi il sacrificio di Terranova e Mancuso si celebra con una cerimonia organizzata alle 9,30 in via De Amicis dal Centro studi «Cesare Terranova».

D. P.



IL CORPO SENZA VITA DI CESARE TERRANOVA

NEW KIA RIO.
UN'OTTIMA RAGIONE
PER PERDERE LA TESTA.



NEW KIA RIO
TI ASPETTA

DESIGN D'AVANGUARDIA.
QUALITÀ GARANTITA 7 ANNI.
6 AIRBAG, CLIMA, RADIO CD MP3, ESP DI SERIE.

KIA FOR YOU.

Una nuova idea di finanziamento. Scoprila nelle concessionarie.

Bassi consumi: più di 27 Km con 1 litro.* - Disponibile con motori benzina 1.2 e CRDI 1.1 e 1.4.



Numero Verde
848.58.25.88



www.kia.it

Garanzia 7 anni/150.000 km. Dettagli e condizioni sul sito www.kia.it e nei concessionari. Consumo combinato (l x100 km) da 3,6 a 5,1. Emissioni CO₂ (g/km) da 94 a 119. La foto è inserita a titolo di riferimento. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Finanziamento Kia For You: condizioni contrattuali ed economiche nelle "Informazioni europee di base sul credito ai consumatori" disponibili presso i Concessionari. Salvo approvazione di Santander Consumer Bank. * Valore d'omologazione per il ciclo misto riferito alla motorizzazione 1.1 CRDI nell'allestimento LX.

Vieni a scoprire la tua Rio da:

AUTOMONDO

Via Eraclea, 12-18 - 91100 Trapani - Tel: 0923.501080
Via Virgilio, 2 - 91100 Trapani - Tel: 0923.548831